



**HAL**  
open science

# Una Wunderkammer della lingua latina: Plinio il Vecchio e il suo Dubius sermo

Alessandro Garcea

► **To cite this version:**

Alessandro Garcea. Una Wunderkammer della lingua latina: Plinio il Vecchio e il suo Dubius sermo. Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, 2023, 3, pp.215-228. hal-04600942

**HAL Id: hal-04600942**

**<https://hal.science/hal-04600942>**

Submitted on 4 Jun 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Una *Wunderkammer* della lingua latina: Plinio il Vecchio e il suo *Dubius sermo*

ALESSANDRO GARCEA\*

Nota presentata nell'adunanza del 14 giugno 2022, ricevuta il 29 settembre 2023  
e approvata nell'adunanza del 14 novembre 2023

**Abstract.** *Between 60 and 68 AD, Pliny gathered linguistic observations on passages from authors he had read in preparation for composing the Naturalis historia. He then chose to organize and publish them in eight books titled Dubius sermo. The study of approximately 130 surviving fragments reveals several insights: (1) Pliny assigns authority not only to major poets and prose writers but also to minor ones, letter writers, and even technical writers; (2) as the documentation expands, scholastic norms diminish in importance, and Latin takes on the character of a dubius sermo, where speakers lack secure references; (3) the expressive modes found in literature somewhat evade assessment for correctness, because if authors deviate from norms, they do so knowingly.*

**KEYWORDS:** Latin grammarians, Pliny the Elder, *Naturalis historia*, fragmentary texts, *auctoritas*.

**Riassunto.** *Plinio tra il 60 e il 68 raccolse osservazioni linguistiche su passi degli autori letti in vista della redazione della Naturalis historia. Scelse poi di organizzarle e di pubblicarle in otto libri col titolo di Dubius sermo. Lo studio dei circa 130 frammenti pervenuti mette in luce che: (1) Plinio attribuisce auctoritas anche a poeti e prosatori "minori", a epistolografi, perfino a scrittori tecnici; (2) più si estende la base documentaria, più le norme scolastiche perdono valore e il latino assume i connotati di un dubius sermo per il quale i parlanti non dispongono di riferimenti sicuri; (3) i modi espressivi attestati in letteratura in qualche modo si sottraggono a un giudizio di correttezza in quanto, se l'autore devia dalla norma, lo fa sempre con consapevolezza.*

**PAROLE CHIAVE:** Parole chiave: grammatici latini, Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, testi frammentari, *auctoritas*.

---

\* Accademia delle Scienze di Torino, Sorbonne Université; [alessandro.garcea@sorbonne-universite.fr](mailto:alessandro.garcea@sorbonne-universite.fr)

Il presente contributo fa parte delle ricerche condotte insieme a Valeria Lomanto per una nuova edizione commentata del *Dubius sermo* pliniano, dopo quelle di A. Mazzarino, *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesariae*, Loescher, Torino 1955<sup>2</sup>, pp. 214-331, e di A. Della Casa, *Il Dubius sermo di Plinio*, Istituto di Filologia Classica e Medioevale, Genova 1969. Ringrazio il prof. Carlo Ossola delle sue osservazioni e del suo interesse.

La composizione della *Naturalis historia* occupò Plinio il Vecchio per numerosi anni:

Basterebbe l'estensione del testo a suggerire un lungo lavoro preparatorio, che l'autore dovette intrecciare alle sue prove oratorie grammaticali e storiografiche, e conciliare con la vita pubblica; ma abbiamo anche espliciti indizi di una lunga gestazione. Dobbiamo supporre che l'enciclopedia pliniana sia cresciuta gradualmente dalla prima metà degli anni 50 sino al 77-78, quando l'opera viene cerimonialmente presentata all'imperatore Tito<sup>1</sup>.

L'allestimento e la selezione di un'immensa raccolta di schede di lettura, su cui la critica ha molto dibattuto<sup>2</sup>, autorizza a dar credito all'opinione secondo cui l'archivio di Plinio divenne una vera e propria riserva cui attingere per diverse finalità, ricontestualizzando di volta in volta gli estratti citati<sup>3</sup>. Pare cioè lecito proporre che a partire da un unico schedario si sia prodotta una serie di opere che, a causa della comune origine, sono assimilabili a una sorta di macrotesto. Su una di esse, di cui si conservano soltanto frammenti, verterà il presente contributo.

Verosimilmente incoraggiato dalla vivacità del dibattito contemporaneo su argomenti grammaticali e retorici, e rassicurato dal fatto che questo tipo di

---

<sup>1</sup> G.B. Conte, *L'inventario del mondo. Ordine e linguaggio della natura nell'opera di Plinio il Vecchio*, in Id. ed., *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale*, Einaudi, Torino 1982, vol. I, pp. xvii-xxvii: liii.

<sup>2</sup> Sul discusso metodo di schedatura desumibile dalla descrizione di Plinio il Giovane (*epist.* 3,5,10-17 *liber legebatur, adnotabat excerpebatque [...] ad latus notarius cum libro et pugillaribus*) cfr. V. Naas, *Le projet encyclopédique de Pline l'Ancien*, École française de Rome, Roma 2002, p. 136: «Pour rassembler sa documentation à partir de ses sources, il devait *adnotare* un livre et l'*excerpere*: il faisait recopier par un assistant les passages sélectionnés. Cette opération ne nécessitait pas l'emploi de la sténographie et l'extrait pouvait être utilisé tel quel comme "fiche". En revanche, lorsqu'il dictait des notes – que ce soit en voyage ou chez lui –, Pline avait recours à un sténographe; selon leur teneur et leur fonction, ces notes étaient mises en application ou bien retranscrites, pour que Pline puisse les utiliser. Ce n'étaient probablement pas des extraits de sources, mais plutôt des commentaires et des remarques de Pline à propos de ses sources ou de l'œuvre qu'il composait. On peut alors revenir une dernière fois à Pline le Jeune; les séquences *legere, adnotare, excerpere* et *notarius cum libro et pugillaribus* se rapporteraient à deux opérations; mais, au lieu de décrire un même travail effectué de deux manières différentes selon les circonstances, il s'agit plutôt de deux types de travail distincts, constituer des extraits de sources et ajouter des remarques personnelles».

<sup>3</sup> J.W. Beck, *Zu den Quellen der grammatischen Bücher des Plinius Secundus*, in «Philologus», 52, 1893, pp. 502-513: 506.

ricerche non avrebbe urtato la suscettibilità del sospettosissimo Nerone<sup>4</sup>, tra il 60 e il 68 Plinio aveva raccolto un gran numero di osservazioni linguistiche su passi degli autori letti in vista della redazione della *Naturalis historia*. Scelse poi di organizzare le sue annotazioni secondo un piano che lo stato frammentario dell'opera non ci permette di ricostruire<sup>5</sup> e di pubblicarle in otto libri col titolo di *Dubius sermo*. Lo studio dei circa 130 estratti pervenutici mette in luce alcune caratteristiche del tutto uniche di questo testo: anzitutto, Plinio attribuisce *auctoritas* non solo ai classici della letteratura repubblicana e augustea, ma anche a poeti e prosatori "minori", a epistolografi e perfino a scrittori tecnici; in secondo luogo, questa estensione della base documentaria contribuisce a mostrare l'inefficacia delle norme scolastiche, conferendo al latino i connotati di una lingua ambigua (*dubius sermo*); da ultimo, i modi espressivi attestati nei testi in qualche modo finiscono per sottrarsi a un giudizio di correttezza in quanto, se un autore devia dalla norma, per principio lo fa con consapevolezza: *quando sit soloecismus, quando sit schema, sola intelligentia discernit* (*dub. serm.* fr. 128 Della Casa = 124 Mazzarino<sup>2</sup>, cit. *infra*).

Il ripiego su temi linguistici, apparentemente asettici dal punto di vista politico, mise senza dubbio Plinio al riparo dalle rappresaglie del potere, ma lo espose all'ostilità sia dei filosofi sia dei grammatici che, a quanto risulta da *praefatio* alla *Naturalis historia* (= *indicium* p. 231 Mazzarino<sup>2</sup>), nei dieci anni trascorsi dalla pubblicazione del *Dubius sermo* avevano compiuto una serie di tentativi per fornire a Plinio una replica demolitoria: «Non ho difficoltà a riconoscere che molto si potrebbe aggiungere ai miei scritti, e non soltanto a questo ma anche a tutti quelli che ho pubblicato, in modo da mettermi intanto

<sup>4</sup> In una lettera all'amico Bebio Macro (*cos.* 103, *praef.* Rom. 117), attento lettore delle opere di Plinio il Vecchio, il nipote Plinio il Giovane elenca in ordine cronologico gli scritti dello zio precisandone le circostanze di composizione, e alla voce *dubii sermonis octo* annota: «Li scrisse negli ultimi anni del regno di Nerone, quando la condizione di servitù aveva reso rischioso ogni tipo di studio che richiedesse un atteggiamento un po' più spregiudicato e coraggioso» (*epist.* 3,3,5).

<sup>5</sup> L.Holtz, *Pline et les grammairiens. Le Dubius sermo dans le haut Moyen-Âge*, in J. Pigeaud e J. Oroz (edd.), *Pline l'Ancien témoin de son temps*, Universidad Pontificia de Salamanca, Salamanca-Nantes 1987, pp. 549-570: 555, osserva giustamente: «Fragile et risquée apparaît donc la tentative d'A. Della Casa [...] en ce qu'elle prétend de donner, parfois à partir d'un seul indice, un titre à chacun des livres attestés». D'altra parte, anche in un'opera come la *Naturalis historia*, «L'impegno archivistico, la foga di tesaurizzare i dati singolarmente e in accumulo continuo, la classificazione e la ripartizione per categorie e per schede, fanno prevalere [...] l'interesse per il particolare [...] e così oscurano l'idea della continuità qualitativa dell'essere. L'idea dell'enciclopedia come somma di notizie positive prevale su di un'immagine del sapere strutturato organicamente e motivato da un unitario principio di conoscenza» (Conte, cit., p. xlvi).

al sicuro da codesti “fustigatori di Omero” [*Homeromastigas*<sup>6</sup>], cui non saprei dare un nome più appropriato. Infatti sento dire che stoici e peripatetici ed anche epicurei<sup>7</sup>, per non parlare dei grammatici da cui me lo sono sempre aspettato, sono in travaglio contro gli opuscoli di argomento grammaticale da me editi, ma da ormai dieci anni non fanno che aborti, per quanto perfino gli elefanti abbiano una gestazione più breve<sup>8</sup>» (*nat. praef.* 28).

Come ha osservato molto opportunamente Louis Holtz, «Cette mobilisation générale des écoles de philosophie contre son ouvrage atteste que Pline ne s’était pas contenté d’aligner une poussière de menus faits, mais qu’il soutenait une thèse avec une certaine indépendance et sans s’être embarrassé des idées reçues»<sup>9</sup>. Quale poteva essere questa tesi? Un’indicazione importante giunge già dal titolo, in quanto *dubius* designa «casi così frequenti di oscillazione diacronica e/o diastratica del linguaggio degli *auctores* e della *consuetudo*, e dunque di incertezza normativa, che già Plinio aveva tematizzato come *focus* della sua indagine linguistica»<sup>10</sup>.

Altre rilevanti osservazioni possono essere ricavate dallo studio degli esempi citati nell’opera. Gli esempi letterari furono sempre usati nella manualistica

<sup>6</sup> G. Pascucci, *La lettera prefatoria di Plinio alla Naturalis historia*, in «Invigilata lucernis», 2, 1980, pp. 5-39 = Id., in L. Alfonsi ed., *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Società Archeologica Comense, Como 1982, pp. 171-197: 188 «...*Homeromastiges*, cioè “Fruste di Omero”, come il poeta li chiama applicando per sineddoci ai propri detrattori lo stesso nomignolo che Vitruvio afferma (7, *praef.* 8) essere stato affibbiato all’alessandrino Zoilo per la puerile critica esercitata a danno di Omero: *Zoilus, qui adoptavit cognomen, ut Homeromastix uocitaretur*»; *ibid.* p. 193: «Lo sprezzante epiteto *Homeromastiges* non è soltanto adoperato per far colpo con la sua novità, ma essenzialmente per bollare i seguaci di una moda letteraria, con evidenti risvolti politici, diffusasi al tempo della dinastia giulio-claudia, che ad Omero irrazionale contrapponeva il razionale Virgilio e non osando colpire direttamente Omero si rivaleva attaccando gli ammiratori dei suoi poemi. Codesti fustigatori di Omero erano dunque gli intellettuali integrati nella politica culturale ufficiale sostenuta da Claudio e Nerone, ora, nel nuovo clima di libertà, instaurato dal primato dei Flavi, additati al pubblico disprezzo».

<sup>7</sup> *epicureos quoque uulg.: epicureosque ms. London, British Library Arundel 98*; cfr. *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesareae*, ed. A. Mazzarino, Loescher, Torino 1955<sup>2</sup>, p. 231.

<sup>8</sup> Pascucci, cit., p. 195: «Il fatto attribuito agli elefanti (§ 28), di aver dieci anni di gestazione, è frutto non di osservazioni naturalistiche, ma di popolare sapienza: ne assicurano Plauto (*stich.* 167 ss.) [...] e Plinio stesso (*nat.* 8,28), che sull’autorità di Aristotele è in grado di contrapporre il dato scientifico».

<sup>9</sup> Holtz, cit., p. 551.

<sup>10</sup> M. De Nonno, *Vetustas e antiquitas, ueteres e antiqui nei grammatici latini*, in S. Rocchi e C. Mussini edd., *Imagines antiquitatis: Representations, Concepts, Reception of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, de Gruyter, Berlin-Boston 2017, pp. 213-247: 236. Cfr. anche *ThL* 5/1. 2110. 26-36; 2110. 41-50; *pace* Della Casa, cit., pp. 14-15.

grammaticale per confermare la validità di una norma con l'applicazione di essa da parte di uno scrittore illustre, o al contrario per dimostrare come il prestigio di uno scrittore fosse tale da assumere funzione normativa<sup>11</sup>. Per parte sua, Plinio estese il repertorio canonico delle citazioni al fine di fornire un quadro il più possibile esaustivo dell'uso, tanto letterario quanto tecnico-specialistico. Così, accanto alle occorrenze di scrittori celeberrimi quali Cicerone e Terenzio, e sul versante grammaticale Varrone<sup>12</sup>, Plinio adduce esempi di autori che appartengono a epoche e a generi diversi, prescindendo dal loro pregio stilistico<sup>13</sup>. Come nella *Naturalis historia* egli si propose di «reconstituer le savoir désigné par l'ἑγκύκλιος παιδεία, en partie tombée en désuétude, et rassembler toutes les données existantes dans chaque domaine de la nature»<sup>14</sup>, così nel *Dubius sermo* egli intese allestire l'inventario completo dei fenomeni linguistici, e in particolare di quelli che si sottraggono alla grammatica normativa. Così, con la sua immensa raccolta di dati, più o meno esplicitamente Plinio finiva per dimostrare che ogni regola assoluta veniva meno, lasciando i parlanti incerti sul modo in cui esprimersi.

Le definizioni tradizionali, di origine varroniana<sup>15</sup>, della *Latinitas*, ovvero della correttezza e idiomatichità della lingua latina, comportavano tra i criteri costitutivi quello dell'*auctoritas*, incarnato nella lingua degli oratori e degli storici. Per usare le parole di Quintiliano, *auctoritas ab oratoribus uel historicis peti solet (inst. 1,6,2)*<sup>16</sup>. È dunque interessante esaminare quali rap-

<sup>11</sup> Cfr. ad es. M. De Nonno, *La citazioni dei grammatici*, in G. Cavallo et al. edd., *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Salerno editrice, Roma 1990, pp. 597-646; R. Vainio, *Use and Function of Grammatical Examples in Roman Grammarians*, in «*Mnemosyne*», 53, 2000, pp. 30-48; B. Colombat, *La construction, la manipulation de l'exemple et ses effets sur la tradition grammaticale latine*, in «*Langages*», 166, juin 2007, pp. 71-85; L. Munzi, *Tecnica e ruolo dell'exemplum nei grammatici latini*, in A. Roselli e R. Velardi edd., *L'insegnamento delle Technai nelle culture antiche*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2011, pp. 125-149.

<sup>12</sup> Sebbene Cicerone sia citato soprattutto per le opere filosofiche, che Plinio dovette leggere per le sue considerazioni sugli dèi, e per le orazioni; Terenzio non sia così pervasivo come in altri grammatici posteriori; Varrone compaia più per l'*usus* che per le teorie da lui formulate.

<sup>13</sup> Per un'analisi dettagliata, di cui vengono qui ripresi alcuni elementi, cfr. A. Garcea, *Pliny's Dubius Sermo and Auctoritas: Some Notes on the Indirect Transmission of Latin Authors*, in «*Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*», 86, 2021, pp. 35-76.

<sup>14</sup> Naas, cit., p. 41.

<sup>15</sup> Cfr. Varrone fr. 268 Funaioli = 115 Goetz-Schoell ap. Diom. *GL I 439,15-17*.

<sup>16</sup> Cfr. Carisio, p. 63,5-16 Barwick ≈ Diomede *GL I 439,27-30 non enim quicquam aut rationis aut naturae aut consuetudinis habet: tantum opinione oratorum recepta est, qui et ipsi cur id secuti essent, si fuissent interrogati, nescire se confiterentur [cum tantum opinione secundum*

presentanti di queste categorie di letterati compaiano negli estratti del *Dubius sermo* che abbiamo conservato.

Per prendere qualche esempio rappresentativo, è possibile cominciare da *M a r c o E m i l i o S c a u r o*, esponente politico illustre della fine del II secolo a. C., *cos.* 115, nonché *princeps senatus*, come viene ricordato nella stessa *Naturalis historia* (2,144). Altrove Plinio ne rievoca: l'acquisto del grammatico Dafni, pagato al prezzo più alto che si conosca (7,128); la norma contenente la proibizione di mangiare ghiri (8,223); la dedica a Lucio Fufidio della sua autobiografia (33,21 = Scauro *hist.* n° 18 *test.* 3 Cornell, *deest* in Peter e Chassignet). Tuttavia, per quanto riguarda lo stile, di Scauro Cicerone formula nel *Brutus* una valutazione solo relativamente positiva, giudicandolo privo non certo di *ingenium* in senso assoluto ma di *ingenium oratorium*. Su di lui e su Rutilio Rufo – dice Cicerone – «basteranno poche parole, giacché nessuno dei due godé del prestigio di oratore eccellente»; la loro eloquenza – per la *grauitas summa* e la *naturalis... auctoritas* – risultava «poco adatta alla difesa giudiziarie, ma adattissima a esprimere il proprio parere in senato». Riguardo ai tre libri dell'autobiografia di Scauro, benché li consideri *sane utiles*, egli ammette che ormai *nemo legit* (*Brut.* 110-112 e 116). Nonostante queste riserve, Plinio inserì nel *Dubius sermo* estratti tanto dalle orazioni quanto dal *De uita sua*: il sintagma *praefecti fabrum* del discorso *Contra Brutum de pecuniis repetundis* di Scauro (*orat.* n° 43 fr. 6 Malcovati<sup>4</sup> = 1 Peter<sup>2</sup>) illustra il genitivo plurale arcaico in *-um* anziché *-orum*.<sup>17</sup>; il sintagma *sagittis confictus* dell'autobiografia (*hist.* fr. 5 Peter<sup>2</sup> = 5 Chassignet = n° 18 fr. 6 Cornell) esemplifica il participio *fictus* in concorrenza con *fixus*<sup>18</sup>.

La fisionomia di *P u b l i o R u t i l i o R u f o* è parallela a quella di Scauro. Seguace di Panezio, Rutilio, *cos.* 105 a.C., fu vittima dello scontro tra senatori e cavalieri per il controllo dei tribunali: dopo aver perseguito le estorsioni dei pubblicani ai danni dei provinciali d'Asia quale legato di Scevola Pontefice, al ritorno a Roma venne ingiustamente accusato di corruzione e condannato da una giuria equestre; perciò dal 92 visse in esilio a Smirne, dove lo incontrò Cicerone durante il suo viaggio d'istruzione in Grecia. Quest'ultimo, nel *Brutus*, riconosce a Rutilio un'onestà esemplare e una grandissima competenza nella filosofia stoica e nel diritto, ma ne giudica il genere di eloquenza «arcigno e severo» (*triste et seuerum*), attribuendone

---

*ueterum lectionem recepta sit nec ipsorum tamen, si interrogentur cur id secuti sunt, scientium Diom.*].

<sup>17</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 62 Della Casa = 42 Mazzarino<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 129,10-12 = p. 164,10-13 Barwick.

<sup>18</sup> Diom. *GL I* 377,11-15: citazione che precede Plinio *dub. serm.* fr. 110 D.C. = 107 M.<sup>2</sup>.

la sconfitta nel processo all'eccessivo rigore stilistico, ostile a ogni espediente patetico e di conseguenza «arido e poco adatto ai gusti del popolo» (*Brut.* 110; 113-116; *de orat.* 1,227-231). Di lui Plinio cita dall'autobiografia una serie di forme ablativali a proposito dell'incertezza tra la finale *-i* o *-e*: *aedile* (*hist.* fr. 12 Peter<sup>2</sup> = 6 Chassignet = n° 21 fr. 6 Cornell)<sup>19</sup>, *animo constante* (*hist.* fr. 8 P.<sup>2</sup> = 2 Ch. = n° 21 fr. 2 C.)<sup>20</sup>, *ex orbi terrarum* (*hist.* fr. 11 P.<sup>2</sup> = 5 Ch. = n° 21 fr. 5 C.)<sup>21</sup>; inoltre ai participi *ostenta* di Labieno (*orat.* n° 20, fr. *dub.* 29 Balbo) e *ostentus* di Varrone (*rust.* 1,25,1) sono accostati il participio futuro *ostenturum* di Catone (*orat.* n° 8 fr. 209 Malcovati<sup>4</sup> = 188 Sblendorio) e il participio dell'intensivo-frequentativo *ostentata* dell'autobiografia di Rutilio (*hist.* fr. 15 P.<sup>2</sup> = 9 Ch. = n° 21 fr. 9 C.)<sup>22</sup>.

Un ultimo esempio ricavato da questa categoria di autori è quello di Gaio Fannio, *cos.* 122 a.C. e genero di Lelio, annoverato dagli Antichi, secondo Cicerone, *in mediocribus oratoribus* (*Brut.* 100); egli va forse differenziato dall'omonimo e contemporaneo autore di un'opera storiografica<sup>23</sup>, qualificata con una serie di litoti: «scritta non senza eleganza (*non ineleganter*), in uno stile non eccessivamente stentato (*neque nimis est infans*) ma nemmeno del tutto facondo (*neque perfecte diserta*)» (*Brut.* 101). L'oratore viene menzionato da Plinio nella *Naturalis historia* (2,99) e citato nel *Dubius sermo* per l'uso del genitivo arcaico *senatus* (Fann. *orat.* n° 32 fr. 4 Malcovati<sup>4</sup>)<sup>24</sup>.

Un'altra categoria di autorità linguistiche era tradizionalmente rappresentata dai poeti, anch'essi citati da Plinio. Tuttavia il *Dubius sermo* conteneva non solo versi di poemi epici come gli *Annales* di Ennio; di commedie come quelle di Plauto, Terenzio e Titinio; di tragedie come quelle di Pacuvio; o ancora delle satire di Lucilio – ovvero l'insieme della produzione arcaica –, ma anche estratti ricavati dai poeti della fine della Repubblica come Catullo, passando per Emilio Macro fino ad arrivare all'epoca augustea con Rabirio, Valgio Rufo, Cornelio Severo. L'aggiornamento del canone poetico di riferimento rivela, ancora una volta, una certa complessità.

<sup>19</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 17 D.C. = 78 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 120,17-23 = p. 154,5-14 B.

<sup>20</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 25 D.C. = 87 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 125,9-12 = p. 159,17-21 B.

<sup>21</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 33 D.C. = 84 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 139,17-21 = p. 176,23-177,2 B.

<sup>22</sup> Diom. *GL I* 376,2-6: citazione che precede Plinio *dub. serm.* fr. 110 D.C. = 107 M.<sup>2</sup>, cfr. Prisc. *GL II* 520,16-521,1.

<sup>23</sup> Anche se le fonti non permettono sempre di operare con sicurezza questa distinzione: cfr. T. Cornell, *The Fragments of the Roman Historians*, I, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 244-247.

<sup>24</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 73 D.C. = 38 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 143,12-15 = p. 181,14-19 B.



Un caso rappresentativo è quello di Emilio Macro, autore, in età augustea, di poesia didascalica ispirata a Nicandro, apprezzato al punto che Quintiliano lo accosta a Lucrezio quale predecessore illustre di Virgilio (*inst.* 12,11,27). Plinio lo menziona negli indici del libro 10 della *Naturalis historia*, con ogni evidenza per l'*Ornithogonia*, e in quelli del libro 32 per i *Theriaca*. Due versi probabilmente derivati dalla prima opera vengono citati nel *Dubius sermo* a proposito del plurale *ibes* (Macer *carm.* fr. 5 Blänsdorf<sup>25</sup> *altis ex urbibus ibes*; fr. 6 B.<sup>4</sup> *auxilium sacrae ueniunt cultoribus ibes*)<sup>25</sup>. A questo proposito Plinio introduce una riflessione di carattere diacronico, osservando che l'integrazione di *ibis* ai temi in *-i-* è motivata dalla corrispondenza tra nominativi singolare in *-is* e plurale in *-es*, *antiquorum regula*, come attestano i versi di Emilio Macro. Tuttavia, che ai suoi tempi si fossero introdotte le forme in dentale è provato dall'uso dello stesso Plinio, che nella *Naturalis historia* per un verso si serve dell'accusativo singolare *ibim* (*nat.* 10,32 e 134, cfr. ἰβῖν), dell'accusativo plurale *ibis* (10,75, cfr. ἰβῖς) e del genitivo plurale *ibium* (30,142, cfr. ἰβίωv), ma all'ablativo singolare scrive a più riprese *ibide*. D'altra parte, in un altro estratto, egli osserva che Varrone aveva usato *Tanaidis* come genitivo di *Tanais* (Τάvαῖς) nelle *Antiquitates humanae* (13,18 Mirsch), rifiutando il genitivo *Tanais*, che egli stesso usa nella *Naturalis historia* (2,245 e 246; 4,78), insieme agli accusativi *Tanain* (2,246; 4,88; 5,47; 6,19. 22. 49) e *Tanaim* (6,20), e all'ablativo *Tanai* (4,121; 6,219)<sup>26</sup>.

Plinio non soltanto include rappresentanti non canonici delle tipologie classiche di autorità letterarie, ma estende il novero di queste ultime a scrittori di generi fino ad allora esclusi dai canoni stilistici di riferimento. Una componente molto significativa è data da figure di critici-letterati di età augustea – Pollione, Mecenate, Valgio Rufo e Messalla Corvino –, citati più che per le loro prese di posizione teoriche, principalmente per il loro *usus scribendi*.

Raffinatissimo animatore della vita culturale intorno ad Augusto, Mecenate si dedica sia alla prosa sia e soprattutto alla poesia, attenendosi a temi e metri neoterici. Il ricorso a Mecenate come modello linguistico risulta tuttavia sorprendente se si pensa al giudizio di Seneca: «Ti troverai di fronte allo stile proprio di un uomo ebbro, oscuro, pieno di digressioni e stravaganze (*inuolutam et errantem et licentiae plenam*)» (*epist.* 114,4); «queste frasi messe

<sup>25</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 51 D.C. = 32 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 133,11-17 = p. 170,4-12 B.

<sup>26</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 72 D.C. = 36 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 145,3-4 = p. 183,25-26 B. Sui grecismi nel *Dubius sermo* cfr. in dettaglio A. Garcea, *L'integrazione dei grecismi in latino all'inizio dell'età imperiale: Plinio il Vecchio e Quintiliano*, in Fabio Gasti e Andrea Pizzotti ed., *La lingua greca nella tradizione grammaticale latina*, XIII Giornata Ghislieriana di Filologia classica, Il Castello edizioni, Foggia 2023, pp. 25-41.

assieme così male, gettate là con tanta negligenza, disposte senza alcun rispetto per l'uso comune (*tam inprobe structa, tam neglegenter abiecta, tam contra consuetudinem omnium posita*), dimostrano che anche i suoi costumi erano altrettanto strani, perversi e singolari» (§ 7). Plinio ne cita le opere in prosa nella *Naturalis historia* (fr. 17 Lunderstedt ap. *Plin. nat.* 7,48; fr. 18 L. ap. *nat.* 9,25; fr. 21 L. ap. *nat.* 37,10) e lo dichiara sua fonte negli indici dei libri 9, 32 e 37 (*test.* 3 L.); nel *Dubius sermo* ne riporta il genitivo plurale *uolucrum* (*dialogus* lib. 2 fr. 14 L.) contro *uolucrum* di Cicerone (*fin.* 2,110) e Papirio Fabiano (su cui cfr. *infra*)<sup>27</sup>.

Marco Valerio Messalla Corvino fu celebre esponente della politica e della cultura dell'età augustea: *cos.* 31 a. C., trionfatore sugli Aquitani nel 27, *praef. Vrbi* nel 26, nel 2 a. C. è incaricato dal senato di conferire ad Augusto il titolo di *pater patriae* (Suet. *Aug.* 58). Animatore del cenacolo letterario cui aderiva Tibullo, si dedica alla poesia, alla storiografia e alla grammatica. Mentre Seneca Retore lo considera *Latini ... sermonis observator diligentissimus* (Messalla *orat.* n° 176 *test.* 2 Malcovati<sup>4</sup> ap. *Sen. contr.* 2,4,8), Quintiliano ne formula una valutazione più mitigata: «è oratore terso e schietto (*nitidus et candidus*); conferma nel suo eloquio la nobiltà della sua famiglia, ma è inferiore in forze (*uiribus minor*)» (*orat.* n° 176 *test.* 7 Malcovati<sup>4</sup> ap. *Quint. inst.* 10,1,113). Plinio lo menziona più volte nella *Naturalis historia* (7,157 sulla sua età centenaria; 34,22 sul restauro di due statue della Sibilla), riferendo in particolare che «l'oratore Messalla ci ha tramandato che Antonio, il triumviro, usava vasi d'oro per tutti i suoi bisogni sconci, una vergogna di cui sarebbe arrossita anche Cleopatra» (*nat.* 33,50). Tale circostanza è tanto più significativa in quanto nel *Dubius sermo* si allude proprio agli scritti di Messalla, che aveva reagito alle lettere ingiuriose di Antonio contro di lui o contro Ottaviano con un discorso o un pamphlet<sup>28</sup>. Plinio conserva infatti il sintagma *angustiae fretus* (anziché *freti*) del *Contra Antonii litteras* (Messalla *orat.* n° 176 fr. 16 Malcovati<sup>4</sup> = 8\* Peter)<sup>29</sup> per esemplificare la flessione con tema in *u* del maschile.

A proposito di lettere, l'inclusione del genere epistolare, abitualmente connesso al *sermo cotidianus* e all'assenza di *ornatus*<sup>30</sup>, nella serie di esempi

<sup>27</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 68 D.C. = 25 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 146,28-30 = p. 186,5-8 B.

<sup>28</sup> Cfr. P. Cugusi, *Epistolographi Latini minores*, II.2, Paravia, Torino 1979, p. 263.

<sup>29</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 90 D.C. = 39 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 129,6-9 = p. 164,4-9 B.

<sup>30</sup> Cfr. ad es. Cicerone *fam.* 9,21,1 (ad L. Papirium Paetum, inter a. 46 et 44) *epistulas uero cottidianis uerbis texere solemus*; Quintiliano *inst.* 9,4,19 *soluta* [sc. *oratio*] ... *qualis in sermone* <et> *epistulis*; P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina*, Herder, Roma 1983, pp. 36-37.

grammaticali forniti da Plinio è un'innovazione che trova diversi riscontri, il più significativo dei quali è probabilmente rappresentato dallo stesso Augusto. Cinque passi della *Naturalis historia* sono dedicati alla sua corrispondenza<sup>31</sup>; del pari, nel *Dubius sermo*, a proposito della flessione di *fretus* come maschile in *-u-*, è citato il sintagma *fretu cessi* da una lettera con cui Ottaviano aveva informato Antonio di aver lasciato lo stretto di Messina (Aug. *epist.* fr. 31 Malcovati<sup>5</sup> e De Biasi-Ferrero = *ad M. Antonium* n° 151 fr. 39 Cugusi)<sup>32</sup>.

L'ultima categoria sulla quale soffermarsi è la più originale, quella grazie a cui si sono conservati, proprio all'interno della letteratura grammaticale che discende dalla trasmissione del *Dubius sermo*, estratti di testi tecnici, soprattutto di scienze naturali. L'idea di rappresentare i fatti linguistici mediante esempi tratti dalla letteratura specialistica di *res naturales* e più generalmente di *Fachliteratur* è tra le più significative novità dell'approccio pliniano, dipendente, come si è osservato, dall'allestimento parallelo della *Naturalis historia*.

Igino, liberto di Augusto, fu sovrintendente alla biblioteca Palatina, autore di numerosi trattati tecnici e di commenti a Virgilio (trasmessi da Gellio e da Servio) e ad altri poeti. Nella *Naturalis historia* Plinio deduce verosimilmente dal suo *De re rustica* le proprietà del legno del citiso; i legni adatti ai manici degli attrezzi agricoli; le operazioni vinicole da compiere secondo il calendario lunisolare; il periodo di semina della 'pastinaca staphylinos'; il cneoro chiamato *casia* da Igino<sup>33</sup>; un passo sul nome *apiaster* o *apiastrum* della 'melissa officinalis' è invece attribuito al suo *De apibus* (Plin. *nat.* 20,116 = fr. viii.6 Bunte), altrimenti noto grazie a Columella. Dal libro 2 del *De re rustica* Plinio ricava nel *Dubius sermo* il nesso *ab extremis radicum partibus* (fr. ix.9 B.) che illustra il genitivo in *-um*, anziché in *-ium*, di *radix* e *ceruix*<sup>34</sup>.

Lo storico di età augustea P o m p e o T r o g o aveva assunto una prospettiva del tutto inedita elaborando un'ampia sintesi di storia universale,

<sup>31</sup> Cfr. Plinio *nat.* 13,83 (*epist. generalia* n° 151 fr. 3 Cugusi); 18,94 (*epist. inc. ad quem* fr. 104 C.); 18,139 (*epist. generalia* fr. 4 C.); 21,8 (*epist. inc. ad quem* fr. 105 C.); 37,10 (*epist. ad ciuitates* fr. 56 C.).

<sup>32</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 90 D.C. = 39 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 129,6-9 = p. 164,4-9 B.

<sup>33</sup> Rispettivamente Plin. *nat.* 13,134 = Hyg. fr. ix.4 Bunte; 16,230 = fr. ix.5 B.; 18,232 = fr. ix.6 B.; 19,88 = fr. ix.7 B.; 21,53 = fr. ix.8 B.

<sup>34</sup> Char. *GL I* 142,14-17 = p. 180,7-11 B. (= *dub. serm.* p. 25,23-27 Beck). Anche se il nome di Plinio non compare esplicitamente, un altro estratto carisiano del medesimo libro primo (Char. *GL I* 124,28-31 = p. 159,1-5 B.), cui sembra d'altronde rinviare la chiusura di questo stesso passo (*quod magis cum ratione dici leges sub C littera*), attesta che nel *Dubius sermo* (fr. 67 D.C. = 52 M.<sup>2</sup>) erano citati i genitivi *ceruicium* e *radicium* contro la norma generale secondo cui i nomi in *-x* hanno genitivo plurale in *-um* (eccettuati i monosillabi e gli aggettivi a una sola uscita).

le *Historiae Philippicae*, in cui Roma occupava una posizione marginale. Sebbene dell'opera non sia pervenuto che un compendio, probabilmente i grammatici antichi ne conservavano ancora la redazione originaria e oltre ad essa conoscevano pure scritti di contenuto naturalistico di Trogo. Infatti nella *Naturalis historia* egli è citato come fonte di materiali aristotelici e teofrastei per l'antropologia e la zoologia, rispettivamente negli indici dei libri 7 e 8-11; al suo *De animalibus* si devono la maggior parte delle citazioni: sui parti eptagemellari in Egitto; sulle aggressioni sessuali tra volatili maschi; sul pelo della lepre; sui segni fisici che rivelano il carattere; sulla semina delle foglie delle palme presso i Babilonesi; sui "pennelli" che crescono in alto mare in Licia<sup>35</sup>. Nel *Dubius sermo* Plinio critica l'uso del genitivo plurale *murum* in Cicerone (*nat. deor.* 2,157) in quanto *mus* non è assimilabile alle forme che escono in *-r* con genitivo plurale in *-um*; per parte sua Pompeo Trogo (fr. 1 Seel) avrebbe violato questa norma nel libro 10 del *De animalibus* scrivendo *parium numerorum et imparium*<sup>36</sup>.

Infine, P a p i r i o F a b i a n o, per così dire l'organizzatore della scuola dei Sesti, retore, filosofo e naturalista, il cui *floruit* si colloca tra il 10 a. C. e il 20-25 d. C., fu autore di un *De animalibus* e di *Causarum libri*. Nella *Naturalis historia* Plinio lo cita come sua fonte per numerosi libri (2, 7, 9, 11-15, 17, 23, 25, 28 e 36) e vi si riferisce esplicitamente in più occasioni: riguardo ai venti austri; alla massima profondità del mare; alla storia del delfino che portava sul proprio dorso un bambino fino alla sua scuola a Pozzuoli; all'ebano incombustibile; alle regioni temperate in cui cresce l'ulivo; alla temperatura della Luna nelle fasi di novilunio e plenilunio; al carattere velenoso della sapa di vino bianco; al dormire supini che favorisce il sognare nelle mezze stagioni; al moltiplicarsi spontaneo del marmo in Italia<sup>37</sup>. L'attribuzione degli estratti all'una o all'altra opera non è sempre agevole, ma dalle medesime fonti, e dunque non dalla produzione retorica di Papirio che Plinio non menziona, derivano ancora le citazioni del *Dubius sermo*, l'una relativa al genitivo plurale *uolucrium* (fr. 11 Hoefig = 16 Garbarino)<sup>38</sup> cui si è accennato a proposito di Mecenate, l'altra sul participio *sallita* anziché *salsa* (fr. 12 Hoefig = 12 Garbarino)<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> Rispettivamente Plinio *nat.* 7,33 = Pompeo Trogo fr. 3a Seel; 10,101 = fr. 6a S.; 11,229 = fr. 9a S.; 11,274-276 = fr. 10a S. (lunga citazione diretta); 17,58 = fr. 13a S.; 31,131 = fr. 14a S.

<sup>36</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 63 D.C. = 50 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 137,4-11 = p. 173,25-174,2 B.

<sup>37</sup> Rispettivamente Plinio *nat.* 2,121 = Fabiano fr. 13 Hoefig = 2 Garbarino; 2,224 = fr. 14 H. = 3 G.; 9,25 = fr. 17 H. = 4 G.; 12,20 = fr. 19 H. = 5 G.; 15,3 = fr. 20 H. = 6 G.; 18,276 = fr. 21 H. = 7 G.; 23,62 = fr. 22 H. = 8 G.; 28,54 = fr. 23 H. = 9 G.; 36,125 = (*deest* in Hoefig) 10 G.

<sup>38</sup> Plinio *dub. serm.* fr. 68 D.C. = 25 M.<sup>2</sup> ap. Char. *GL I* 146,28-30 = p. 186,5-8 B.

<sup>39</sup> Diom. *GL I* 375,17-25; cfr. Plinio *dub. serm.* fr. 110 D.C. = 107 M.<sup>2</sup>; Prisc. *GL II* 546,8-547,1.

Oltre a mettere in risalto le forme e i canali di trasmissione di un gruppo particolare di autori latini nella letteratura grammaticale, questa sintetica rassegna dimostra come nel *Dubius sermo* Plinio avesse operato un aggiornamento del repertorio degli *auctores*, con l'inclusione di oratori dal talento controverso e di poeti anche minori di età augustea, e come avesse al tempo stesso introdotto un'originale concezione dell'*auctoritas*, comprensiva di testi epistolari e tecnici di ogni sorta. Questo mutamento trova una giustificazione in uno dei rari estratti di carattere teorico del *Dubius sermo*, conservato in due redazioni parallele dai grammatici Servio e Pompeo, che dipende da una versione dell'*ars* di Servio non più conservata<sup>40</sup>:

Plinio *dub. serm. (uel stud. lib.?)* fr. 124 Della Casa = 121 Mazzarino<sup>2</sup> ap. Seru. *GL IV* 447,5-10 = III.9 p. 113 Zago: *quaesitum est apud Plinium Secundum, quid interesset inter figuras et uitia. nam cum figurae ad ornatum adhibeantur, uitia uitentur, eadem autem inueniantur exempla tam in figuris quam in uitiiis, debet aliqua esse discretio. quidquid ergo scientes facimus nouitatis cupidi, quod tamen idoneorum auctorum firmatur exemplis, figura dicitur. quidquid autem ignorantes ponimus, uitium putatur*<sup>41</sup>.

Plinio *dub. serm. (uel stud. lib.?)* fr. 128 D.C. = 124 M.<sup>2</sup> ap. Pomp. *GL V* 292,13-27 = pp. 29,11-30,13 Zago: *Plinius sic dicit: quando sit soloecismus, quando sit schema, sola intellegentia discernit. noli te referre ad illud, quod diximus de metaplasmis. nam {et} in soloecismo hoc quaeritur, utrum sciens hoc feceris, an nesciens: si sciens fecerit, erit schema; si nesciens fecerit, erit soloecismus. qua ratione? puta pars in frustra secant [Aen. 1,212]: diximus in metaplasmis et barbarismis quod haec sit discretio, ut, si stat uersus etiam sine illa necessitate, ut barbarismus sit; si autem non stat, nisi uitium feceris, metaplasma est. in hoc loco quid dicemus? pars in frustra secant et pars in frustra secat, et ita et ita stat uersus. unde apparet quoniam adfectauit nouitatem. nefas est autem de isto tanto uiro credere per*

<sup>40</sup> Sui problemi testuali di questo estratto cfr. A. Zago, *Vitia et uirtutes orationis nel commento di Servio a Donato (GL IV, pp. 443, 28-448, 17): edizione critica, traduzione, note di commento*, in «Latinitas», 4/2, 2016, pp. 93-134: 126-129.

<sup>41</sup> «In Plinio Secondo è posto il problema della differenza tra figure e difetti. Infatti sebbene si usino le figure a scopo ornamentale, mentre si evitano i difetti, e d'altra parte ricorrano i medesimi esempi tanto nella rubrica delle figure quanto nella rubrica dei difetti, deve esserci una distinzione. Dunque si definisce figura ogni procedimento che applichiamo consapevolmente con l'intenzione di innovare, purché abbia l'avallo degli esempi di autori di prestigio; invece si considera un difetto l'espressione che usiamo senza averne coscienza».

imperitiam hoc fecisse, non per scientiam adfectasse nouitatem. ergo sola discretio scientia erit inter uitium et uirtutem: nam sic appellauit [sc. Donatus] figuras, uirtutes: sola ergo discretio erit scientia. ceterum si nesciens quis fecerit, sine dubio dicetur soloecismus; si sciens fecerit, dicetur schema<sup>42</sup>.

L'importanza teorica di queste osservazioni è notevole, specie se le si confronta con il modo sbiadito con cui la tradizione scolastica posteriore avrebbe prospettato il problema. Nella trattatistica antica le rubriche dei *uitia* e delle *uirtutes orationis* risultano in qualche modo speculari: come barbarismi e solecismi costituiscono difetti relativi rispettivamente a *uerba singula* e a *uerba plura*, così metaplasm e figure sono i pregi corrispondenti<sup>43</sup>. La distinzione tra *uitia* e *uirtutes* risiede non nel fatto ma nell'utente: in altri termini, il medesimo fatto linguistico risulta catalogato nella rubrica dei difetti o dei pregi in base non alla sua qualità intrinseca ma al prestigio di chi se ne serve. Per eccesso di semplificazione si arriva, con il grammatico Donato, a far coincidere il discrimine tra *uirtus* e *uitium* con la distinzione tra poesia e prosa: «il barbarismo consiste in un errore concernente una parola nel linguaggio usato da tutti (*in communi sermone*); in poesia (*in poemate*) il medesimo fenomeno si definisce metaplasmo» (*GL IV 392,5-6 = p. 653,2-3 Holtz* e così *GL IV 394,23-24 = p. 658,3 H. soloecismus in prosa oratione, in poemate schema nominatur*). Al contrario, per Plinio, il fatto che una forma o modalità

<sup>42</sup> «Plinio si esprime in questi termini: “soltanto la consapevolezza (del parlante) distingue i casi in cui si tratta di un solecismo e in cui si tratta di una figura”. Non ci si deve riferire a quanto ho detto del metaplasmo. Infatti a proposito del solecismo questa domanda è pertinente, se l'espressione sia stata usata in modo cosciente o inconsapevole. Se è stata usata in modo cosciente si tratterà di una figura, se in modo inconsapevole di un solecismo. In che modo? Si prenda ad es. *pars in frusta secant*. Ho detto a proposito di metaplasm e barbarismi che la distinzione consiste in questo, cioè se il verso risulta ben formato anche senza licenza dettata da necessità metrica, si tratta di un barbarismo; se invece non risulta ben formato a meno che non si sia fatto un errore, si tratta di un metaplasmo. Riguardo a questo caso che cosa dovrò dire? *pars in frusta secant* e *pars in frusta secat*: il verso è ben formato in entrambe le versioni e proprio da questa constatazione emerge che (il poeta) ha cercato di innovare. Del resto sarebbe un'empietà credere che un autore di tale prestigio si sia espresso così per incompetenza e che non abbia cercato di innovare consapevolmente. Ne consegue che l'unico criterio distintivo tra difetto e pregio sarà la consapevolezza: del resto così (Donato) definì le figure, pregi: dunque l'unico criterio distintivo sarà la consapevolezza. Se si userà (un'espressione del genere) senza avvedersene, senza dubbio si parlerà di solecismo; se (la) si userà consapevolmente, si parlerà di figura».

<sup>43</sup> Cfr. M. Baratin e F. Desbordes, *La 'troisième partie' de l'ars grammatica*, in «Historiographia linguistica», 13/2-3, 1986, pp. 215-240 = F. Desbordes, *Idées grecques et romaines sur le langage*, *Travaux d'histoire et d'épistémologie*, Presses de l'ENS, Lyon 2007, pp. 65-90.

espressiva trovi un'attestazione letteraria, qualunque essa sia, è considerato come criterio sufficiente a legittimarla; a differenza dunque degli errori dovuti a una limitata competenza linguistica, gli scarti che si trovano presso i letterati devono essere considerati come coscienti e intenzionali, e in quanto tali sono degni di memoria.

Nell'allestire il *Dubius sermo* Plinio dovette seguire il medesimo criterio che presiede alla stesura della *Naturalis historia*, ovvero un interesse per i *mirabilia* e per tutto ciò che si discosta da una norma, sotto qualunque punto di vista, nell'universo come nella lingua. «Il tema dello spettacolo della natura, o della natura come spettacolo, diviene dominante nel testo pliniano»<sup>44</sup>. Nella natura non si dà una regolarità assoluta: vige piuttosto una regolarità statistica a lato di numerose eccezioni, prodotte anch'esse dalla *natura artifex*. Ciò che dunque è eccezionale, ciò che è paradossale, il *miraculosum* gode di uno statuto privilegiato: poiché non è possibile fondarsi su di una regolarità dell'essere che esaurisca tutta la serie dei fenomeni, l'eccezionale rischia di perdersi ogni volta che si produce perché non può essere ricostruito a partire da una legge normativa. Di qui il principio *miraculi gratia adseruantur* (*nat.* 7,75), a proposito dei corpi conservati all'epoca di Augusto per la loro altezza eccezionale. I *mirabilia* devono essere preservati e diventano così *memorabilia*. Sul piano linguistico il *Dubius sermo* propone ugualmente un inventario ispirato a esigenze di esaustività e non di rigida normatività: se ciò che è corretto, secondo una prospettiva scolastica, deve rispettare una norma, tanto la *consuetudo* quando l'uso degli scrittori sono certamente corretti nella misura in cui rispettano le *regulae*, ma non sono censurati quando se ne discostano per il semplice fatto che se ne discostano; anzi, in diversi casi le loro opzioni rispondono a criteri (ad esempio di precisione semantica) che risultano prevalenti nell'uso e che in quanto tali finiscono per essere accettati. Plinio scelse di darne conto senza interporre un filtro soggettivo o comunque selettivo, tramandando così nei secoli un quadro del tutto unico per ricchezza di attestazioni della storia della lingua latina dalla prima età imperiale.

---

<sup>44</sup> M. Vegetti, *Lo spettacolo della natura. Circo, teatro e potere in Plinio*, in «Aut Aut», 184-185, 1981, pp. 111-125: 115-116.